

L'INTERVISTA

L'INTERVISTA

**LE PROCCUPATE RIFLESSIONI DI MARISA DALAI,
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI,
PER LE SCELTE DEL GOVERNO IN TEMA DI BENI CULTURALI**

“NULLA PUÒ ESSERE VALORIZZATO SENZA ADEGUATI INVESTIMENTI”

di **CLAUDIA SONEGO**

L'

associazione Bianchi Bandinelli, come tutte le altre associazioni per la tutela del patrimonio culturale, sta vivendo una fase di massima mobilitazione...

Sì, anche noi registriamo un malessere che sta attraversando tutta la società civile e provocando una vera e propria *prise de parole* da parte delle diverse categorie di cittadini che si trovano a dover fronteggiare decisioni del Governo che non sono in alcun modo condivisibili. Manifestando il nostro dissenso vogliamo

portare l'attenzione su temi che già lo stesso Bianchi Bandinelli, il grande archeologo, metteva a fuoco nella sua raccolta di scritti (*L'Italia storica e artistica allo sbaraglio*, De Donato editore, Bari 1974). Forse tutti dovrebbero rileggere oggi le motivazioni profonde delle sue dimissioni da componente del Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti (datate 28 maggio 1960). Esse rispecchiano una situazione non molto diversa da quella attuale: l'accusa principale rivolta alla classe dirigente del paese riguardava la sottovalutazione, gravissima, delle esigenze del patrimonio culturale a cui si destinavano fondi assolutamente inadeguati, un numero insufficiente di funzionari e di addetti e così via. Sono le stesse ragioni per le quali oggi ci si mobilita.

Quali sono, nello specifico, i mali di oggi?

Da mettere in primo piano è la questione dei tagli delle risorse decisi con l'ultima Finanziaria, per un cifra complessiva pari a oltre un miliardo di euro in tre anni, tra il 2009 e il 2011 e quindi con una prevista riduzione del 90% dei fondi per il MiBAC. Direi che siamo alla liquidazione delle strutture e degli istituti di tutela, proprio nel momento in cui più si parla di valorizzare il patrimonio culturale, come se non si sapesse che nulla può essere valorizzato se non attraverso degli investimenti adeguati. Verrebbe voglia di invitare i responsabili di queste decisioni a recarsi a Parigi, Berlino o a Londra dove pure la crisi economica è ben presente; là ci si può rendere ben conto di cosa significhi investire sulle istituzioni culturali e sulla cultura. La differenza rispetto allo





Pompei

responsabile di un'inedita direzione centrale per la valorizzazione dei musei italiani. L'idea di fondo sembra sia quella di negare valore ed efficacia alle competenze professionali specifiche e di spostare le responsabilità del patrimonio su "esperti" esterni che, come nel caso del supermanager dei musei, per loro stessa ammissione, non possiedono alcuna cultura, alcuna conoscenza specifica del patrimonio storico e artistico.

Come si spiega questo fenomeno?

Vorrei ricordare che questa linea di tendenza è iniziata, di fatto, fin dagli anni '80 del Novecento, quando cioè si è manifestata a tutti i livelli una forma di neoliberalismo economico. Per ciò che riguarda i beni culturali, il primo episodio clamoroso risale se non erro all'intervento della "lady di ferro", Margareth Thatcher, che d'improvviso decise di rimuovere il preparatissimo staff scientifico del Victoria and Albert Museum di Londra sostituendolo in tutto e per tutto con dei manager. Fu in quella occasione che tale figura professionale fece la sua apparizione sulla scena dei beni culturali, con scandalo degli addetti ai lavori del mondo intero. Di fatto assistiamo a una dilagante sfiducia nella cultura umanistica e nei professionisti che operano nel campo, benché formati, occorre ribadirlo, con un curriculum studiorum altamente qualificato.

Torniamo alle scelte del ministro Bondi...

Riaffrontando una riforma organizzativa del MiBAC, la quarta in dieci anni, a distanza di meno di un anno dall'intervento di Rutelli e utilizzando la stessa delega del ministro precedente, è sintomatico come, con quale procedura Bondi stia istituendo una nuova direzione generale centrale. In un primo tempo confonde le funzioni della

stato della maggior parte dei nostri musei, biblioteche e archivi è palese.

Oltre alla riduzione drastica delle risorse disponibili a cosa si sta andando incontro?

In questi ultimi mesi direi che è possibile individuare una netta linea di tendenza con segnali preoccupanti. Il primo e il più eclatante su tutti - quello che ha fatto esplodere una protesta, una vera ribellione condivisa da tutti gli addetti ai lavori, ma anche dai più semplici cittadini - riguarda l'annunciata nomina di un supermanager come

L'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli

L'Associazione "Istituto di studi, ricerche e formazione Ranuccio Bianchi Bandinelli", fondata da Giulio Carlo Argan nel 1991, promuove studi, ricerche ed iniziative sui problemi della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, incoraggiando i rapporti di collaborazione fra università, istituzioni preposte alla tutela e istituti di ricerca. Svolge attività di formazione attraverso corsi e seminari su problemi legislativi, economici, di programmazione ed intervento nel campo dei beni culturali; pubblica gli "Annali" e i "Quaderni giuridici"; vuole diffondere una cultura della tutela capace di reagire ai processi di degrado, favorendo lo sviluppo della sensibilità civile e di qualificate competenze multidisciplinari, nella cooperazione fra le diverse forze operanti nel settore. Info: Associazione Bianchi Bandinelli Via Matera n. 9 b - 00182 Roma www.bianchibandinelli.it info@bianchibandinelli.it



Modena

L'INTERVISTA

tutela con quelle della valorizzazione: così nella prima redazione lo schema di decreto prevede, ad esempio, che i poli museali delle maggiori città d'arte d'Italia (Venezia, Firenze, Roma e Napoli) debbano afferire alla prevista direzione; questo progetto incorre nel parere negativo del Consiglio Superiore dei beni culturali e paesaggistici (di fatto è stata una vittoria riuscire a separare di nuovo le funzioni della tutela da quelle della valorizzazione e a ricollocare i poli dove correttamente erano). Ma la cosa più grave è che con una modalità del tutto irrituale, cioè con un semplice comunicato stampa il Ministro abbia annunciato il nome del direttore generale, una figura del tutto estranea al mondo dei musei, prima di presentare lo schema di decreto al Consiglio dei Ministri per l'approvazione, e prima quindi che l'iter di riforma fosse concluso e la direzione per la valorizzazione effettivamente istituita. In realtà non lo è tuttora.

Non le pare allarmante sentir parlare, sempre per restare in argomento, del commissariamento delle Soprintendenze archeologiche di Roma e Ostia?

Direi proprio di sì. L'annuncio commissariamento di queste Soprintendenze apre una prospettiva gravissima. Ancora una volta si decide di fare ricorso a una figura estranea alla tutela del patrimonio, che potrà intervenire in deroga a leggi e norme e istituzioni preposte. Nessuno ha dimenticato, credo, le conseguenze per il destino del patrimonio culturale di certe ordinanze imposte nell'emergenza dal Commissario straordinario di turno dopo le catastrofi sismiche del Friuli (1976), o dell'Irpinia (1980). Ma chiamare in causa il responsabile della Protezione civile, senza peraltro la preliminare dichiarazione di calamità naturale (ben ardua da

dimostrare) significherà di fatto poter usufruire di risorse che appartengono a una struttura operativa dello Stato – la Protezione civile appunto – e che viceversa il MiBAC non ha, per poterle dirottare nelle casse del Comune di Roma. Con la previsione poi che il “soggetto attuatore” delle decisioni di Bertolaso sarà l'assessore all'urbanistica del Comune di Roma, mentre logica vorrebbe, a garanzia della salvaguardia del patrimonio culturale, che chi deve essere controllato non possa controllare sé stesso. Ma nello sfondo traspare un problema politico più generale, quello della devoluzione agli enti territoriali delle funzioni della tutela.

L'Italia storica e artistica è davvero allo sbarraglio, come dichiarava Bianchi Bandinelli quasi cinquant'anni fa?

Se guardiamo ai concorsi finalmente banditi per nuovi funzionari della carriera dirigenziale del MiBAC (archeologi, architetti, storici dell'arte, archivisti e bibliotecari), che hanno dovuto sottoporsi a una prova pre-selettiva visto l'altissimo numero di candidati, certamente non possiamo dire di sentirci sollevati. Delle 100 disparate domande di cultura generale a risposta multipla predisposte per tutti, nessuna, dicasi nessuna, riguardava il vastissimo e complesso mondo dei beni culturali e delle discipline di riferimento. Una prova a rovescio, si direbbe, con la sicurezza matematica di non selezionare, anzi di escludere i candidati competenti. Un'ulteriore conferma, se ce ne fosse bisogno, di come la cultura specifica, frutto di anni di studio, rischi continuamente di venire negata, persino dallo stesso MiBAC, benché costituisca l'unico saldo fondamento di una vera azione di salvaguardia del patrimonio culturale nazionale. ■